

INCUBO ALLE OLIMPIADI

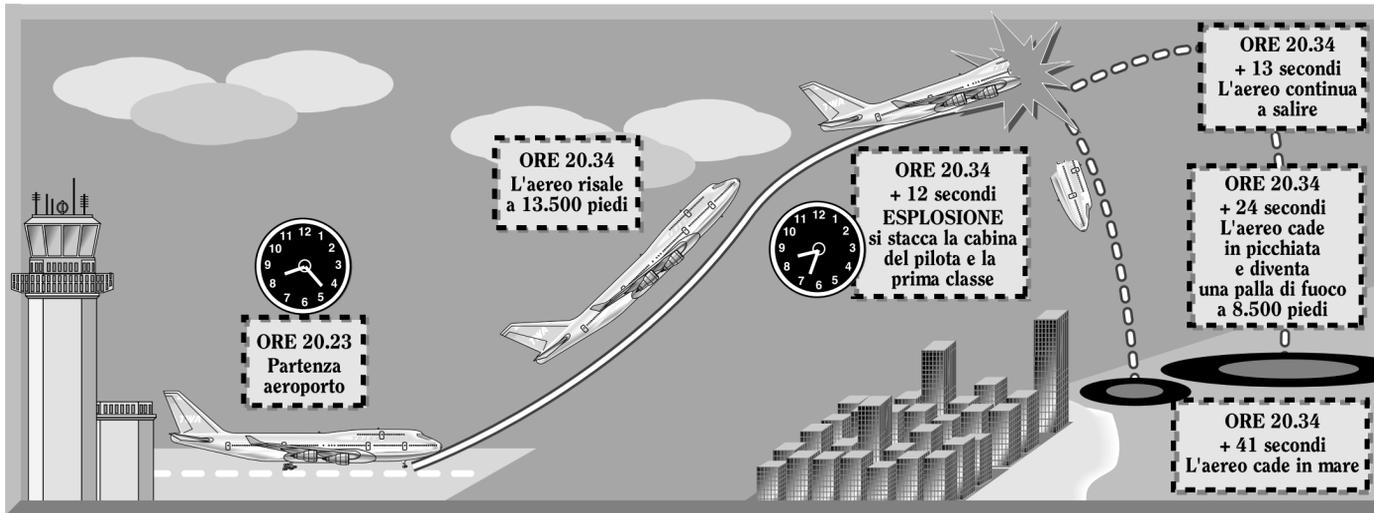
Ritrovato intatto il container con gli organi

Il contenitore con organi destinati al trapianto imbarcato sul Jumbo della Twa esploso al largo di Long Island è stato rinvenuto praticamente intatto sul fondo dell'Atlantico. Lo hanno indicato al «New York Times» fonti degli inquirenti. La scatola frigorifera contenente cornee da trapiantare era stata accettata a bordo del Jumbo solo pochi istanti prima che l'aereo si staccasse dal terminal.

Il giorno dopo la tragedia si era diffusa l'ipotesi che qualcuno avesse sostituito il contenitore con un ordigno ad alto potenziale proprio per evitare di passare sotto il controllo dei raggi X. L'ipotesi, alquanto fantasiosa, era stata scartata immediatamente dagli investigatori per svariati motivi. Il primo, ed il più incontrovertibile, era che il possessore della scatola era immediatamente identificabile e raggiungibile. Immediatamente le reazioni sdegnate dei medici che si occupano di trapianti e dei loro pazienti: «Non è affatto vero - dissero quando si diffuse la notizia - che un contenitore di organi non possa essere passato ai raggi X. In più c'è da tenere presente che gli organi sono facilmente deteriorabili e quindi difficilmente possono essere trasportati in un volo transcontinentale. Il cuore, per esempio, muore dopo tre ore. Il rene e il fegato dopo cinque».

L'Fbi ritiene che, allo stato dei fatti, non vi siano collegamenti tra l'attentato di ieri ad Atlanta e l'esplosione in volo di un Jumbo della Twa il 17 luglio (230 morti), per la quale - secondo il capo della commissione del Senato Usa per il terrorismo - l'ipotesi di una bomba si fa sempre più evidente. «Di primo acchito, non vedo nessuna connessione», ha dichiarato in una conferenza stampa in serata James Kallstrom, vicedirettore dell'ufficio di New York dell'Fbi, pur aggiungendo di non aver ancora esaminato a fondo la questione. Dal canto suo Robert Francis, vicepresidente dell'Ente nazionale per la sicurezza dei trasporti (Ntsb), ha detto, a proposito dell'attentato di Atlanta: «È solo un altro evento orrendo, e certamente inviamo i nostri pensieri e le nostre preghiere alla gente laggiù».

Il senatore Arlen Specter (repubblicano) ha affermato che gli elementi fin qui raccolti «tendono a mostrare in modo viepiù evidente che c'era una bomba all'interno». «Penso che nelle prossime 24 ore avrete nuove informazioni (...) gli inquirenti sono vicini a poter determinare se l'aereo è esploso per ragioni meccaniche, ciò che è quasi escluso, o a causa di una bomba», ha aggiunto il parlamentare, intervistato dalla Cnn nei giorni scorsi.



Il Jumbo volò senza muso

La fusoliera ha viaggiato sola per 24 secondi

Una bomba collocata nella parte anteriore del Jumbo della Twa avrebbe separato dal resto dell'aereo - e fatto subito cadere in mare - la cabina dell'equipaggio e la *business class*. Il troncone «decapitato» del 747 avrebbe dunque volato per altri 24 secondi. Sarebbe questa l'ipotesi su cui si concentrano ormai gli inquirenti, anche se l'indagine prosegue ancora sui fondali al largo di Long Island. Non è ancora esclusa la tesi del missile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per pochi secondi, circa una ventina, il Boeing-747 della Twa avrebbe continuato a volare, addirittura guadagnando quota. Questo, dopo che per una bomba o per un'altra causa ancora da individuare la parte anteriore della fusoliera (con la cabina dell'equipaggio, la prima classe e la *business class*) era stata divelta, e già precipitava verso il mare. Ventiquattro secondi terribili, prima che anche il troncone «decapitato» del Jumbo, stracarico di carburante per il volo transoceanico, esplodesse sull'Atlantico. Sarebbe questa una delle prime conclusioni cui sarebbero giunti gli investigatori e i tecnici impegnati nell'indagine sulla tragedia del volo 800 della Twa al largo di Long Island, una sciagura che è costata la vita a 230 persone.

Secondo una teoria che sta raccogliendo credito tra gli inquirenti, dunque, una violenta esplosione avrebbe squassato l'aereo undici minuti dopo il decollo dall'aeroporto JFK di New York separando la sua porzione anteriore dal resto della fusoliera. Il jet avrebbe comunque continuato a volare con i motori ancora in funzione per 20-30 secondi, prima di apparire sul radar spezzato in più frammenti che precipitavano nell'oceano da 4.000 metri di altezza. Una prova concreta di questa teoria, ha spiegato ieri ai giornalisti Robert Fran-

cis, vicepresidente del «National Transportation Safety Board» (l'ufficio Usa per la sicurezza dei trasporti, incaricato dell'inchiesta) è la scoperta di uno spezzone del Boeing sul fondo dell'oceano, ben distante (oltre 2 chilometri) dal resto dell'aeromobile. Come spiega Francis, «è una parte della sezione anteriore del Boeing in cui si trovava la prima classe e la *business*». Da quelle parti, dovrebbe in teoria trovarsi la cabina di pilotaggio: ma a quanto pare neppure i tecnici della Boeing, a cui è stato fatto esaminare il relitto, sono stati in grado di riconoscerla in quel contorto ammasso di lamiere e cavi.

Secondo la rete televisiva *Cnn*, che ha citato fonti non identificate, a questo punto sarebbe ormai indiscutibile la causa della sciagura: una bomba collocata nella stiva anteriore dell'aereo. Per l'autorevole *New York Times*, «i responsabili federali pensano che molto presto, forse entro qualche giorno, il peso delle prove spingerà il governo ad annunciare che c'è un sabotaggio all'origine della catastrofe». Leon Panetta, segretario generale della Casa Bianca, però, spiega che «l'inchiesta prosegue, perché non ci sono ancora gli elementi per arrivare a conclusioni definitive».

L'indagine si è estesa a tutto il

mondo, coinvolgendo Cia e Scotland Yard, gli 007 del Mossad e la polizia di Atene, dove l'aereo Twa aveva fatto scalo prima di tornare a New York. L'Fbi - che non ha però il controllo dell'inchiesta - lavora sull'ipotesi della pista terroristica: i suoi agenti hanno torchiato migliaia di persone. Nell'area di New York sono stati posti sotto stretta sorveglianza individui sospettati di fiancheggiamento al terrorismo. Nessuna teoria è stata ancora esclusa: «Si va da un attacco di terroristi mediorientali, a un sabotaggio delle "milizie", a un atto di disperato suicidio, a una frode alle assicurazioni», ha indicato un inquirente al *New York Times*.

Quella che invece sembra perdere credibilità ora dopo ora è la tesi del guasto meccanico. Nei giorni scorsi sono stati individuati due dei quattro motori del Jumbo: un esame preliminare condotto in fondo al mare non ha rivelato evidenti anomalie. Resta ancora sul tappeto la tesi del missile: il recupero della prua del Jumbo (che ospita l'apparato radar, eventuale bersaglio di un missile) potrebbe essere risolutivo. Il vicedirettore dell'Fbi Jim Kallstrom ritiene «plausibile» lo scenario di un incidente dovuto alle forze armate Usa dislocate nella zona la notte del disastro. Il portavoce della *Air National Guard* Walt Wheeler ha confermato che un elicottero H-60 stava trasportando un Hercules C-130 da trasporto e un elicottero H-60 stavano facendo un'esercitazione di soccorso simulato nell'area del disastro, ma un lancio di missile sarebbe stato impossibile. Si allontana anche la possibilità di un caso di «fuoco amico» da un mezzo navale: secondo un funzionario Usa l'incrociatore *Normandy* - accusato nei giorni scorsi - si trovava a 130 miglia dal disastro dopo una visita al porto di New York. E non stava sparando a nessuno.



Il recupero di una parte del Jumbo della Twa

Ottime notizie, per i marxiani che hanno un'antenna parabolica.

Tutti i giorni, sul manifesto, una pagina con i programmi delle TV via satellite.



I ministri degli Esteri e degli Interni domani vareranno 40 misure anti-bombe

Summit a Parigi contro il terrorismo

I ministri degli Esteri e degli Interni di otto paesi (i sette «grandi» del G7 più la Russia), insieme con i rispettivi capi dei servizi di sicurezza, lanceranno ufficialmente la loro dichiarazione di guerra al terrorismo domani a Parigi, al termine della riunione del «P8», fissata a fine giugno dal G7 di Lione sull'onda dell'emozione provocata dal sanguinoso attentato anti-americano di Dhahran.

La riunione, che trae nuovo impulso dall'esplosione, la settimana scorsa, del Jumbo TWA (di cui è quasi certa ormai l'origine dolosa) e dall'attentato di Atlanta, si concluderà con l'approvazione di una serie di misure «concrete e precise» destinate a dare un contenuto all'impegno, assunto formalmente a Lione dalle grandi potenze industriali, di attribuire «priorità assoluta» alla lotta contro il terrorismo. Le misure che verranno approvate al termine dei lavori saranno basate in parte sul pacchetto di quaranta direttive per la lotta alla grande cri-

minalità adottato a Lione (molte misure, come il controllo sui movimenti di capitali e sul traffico di armi, sono valide anche contro il terrorismo), ma altre se ne aggiungeranno: è probabile per esempio che la convenzione dell'Onu sulla concessione dello status di rifugiato venga integrata con una clausola che vieterebbe di accogliere come rifugiato chi sostiene o fomenta il terrorismo. Nel complesso, i partecipanti dovrebbero concordare la messa a punto degli strumenti per una più efficace cooperazione giudiziaria, la semplificazione delle procedure di estradizione, una uniformazione delle legislazioni e uno scambio di personale, polizia e magistrati, a fini di collegamento.

L'importanza che viene attribuita alla riunione di Parigi è stata sottolineata nei giorni scorsi dal portavoce del ministero degli Esteri francese, Jacques Rummelhardt, il quale ha rilevato che «il fatto stesso che questa conferenza si svolge nel mese di luglio e che gli Stati vi siano

rappresentati a livello ministeriale, mostra la determinazione comune a mobilitarsi contro il terrorismo». A Parigi, dove per l'Italia saranno presenti il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, sarà assente solo il segretario di Stato americano Warren Christopher, impegnato a Washington in un colloquio con il presidente egiziano Mubarak. Al suo posto parteciperà alla riunione il suo assistente per gli affari politici Peter Tamoff.

Più in dettaglio, è stato già stabilito che la lotta internazionale al terrorismo si baserà su canali sia di polizia che giudiziari, attivati a tre livelli: bilaterale, regionale e multilaterale. Ed il livello bilaterale è quello su cui si fa più affidamento. È il metodo considerato più efficace, perché è quello in cui lo scambio di informazioni, che raramente sono complete, è facilitato dalla conoscenza diretta dei due interlocutori, che così arrivano a fidarsi l'uno dell'altro.

C'è poi il livello «regionale» o continentale. L'Europa è molto avanti in questo campo, grazie alla convenzione per la repressione del terrorismo del '77 e grazie all'istituzione della riunione semestrale del gruppo Trevi, in cui i ministri degli Interni e della Giustizia di tutti i paesi membri si scambiano informazioni da un ventennio. In più, con Maastricht, è entrata in vigore la convenzione Europol. Quanto al continente americano, da parecchi anni esiste l'Organizzazione degli stati americani.

Al terzo livello, infine, ci sono l'Interpol e l'Onu. E l'Interpol è un'enorme serbatoio di ufficiali di collegamento per il quale passano richieste d'inchiesta, di informazioni, mandati d'arresto internazionali, eccetera. Quanto all'Onu, sotto la sua egida sono state firmate dieci convenzioni internazionali sul terrorismo, dal '63 ad oggi. Argomenti: trasporti, ostaggi, protezione del materiale nucleare, marcatura degli esplosivi.